



Dipartimento di Scienze della Formazione
Corso Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche
Tirocinio Formativo e di Orientamento

WORKSHOP 11

Far crescere il servizio attraverso i progetti:
il pedagogo come promotore e attivatore di risorse

SCRITTURA CONDIVISA

A cura di

Castello Giulia, Lancini Jessica, Perelli Cecilia, Ripamonti Elettra Danila Arianna,
Roncari Marta, Savaresi Beatrice, Tassini Giorgia, Toresani Gloria, Volta Ilaria.

Conduttrici:

Pedagogista Fallarini Gabriella

Coordinatrice educativa Lari Amina

Università Milano Bicocca 07/05/2019

Asilo Primi Passi – Gerico Coop Soc.

Introduzione

Il Workshop “Far crescere il servizio attraverso i progetti” a cui si è partecipato è stato condotto dalla pedagoga Gabriella Fallarini e dalla coordinatrice educativa Amina Lari. Il servizio in cui operano è il micronido “Primi Passi” appartenente alla cooperativa Gerico di Novara.

Il workshop ha preso avvio dalla presentazione delle conduttrici e delle partecipanti, alle quali è stato chiesto di esprimere un loro pensiero sui testi ricevuti qualche giorno prima tramite email. I documenti sono stati utilizzati come “strumento-ponte” fra le idee che si erano create e gli argomenti che si sarebbero trattati in aula, facendo emergere sin da subito spunti di riflessione pedagogica, che hanno introdotto e approfondito il tema dell’incontro, riguardante la possibilità di crescita del servizio mediante la progettazione. Si è sottolineato quanto fosse importante capire gli interessi del gruppo per poter fare una scrematura del materiale pensato e portato, così da orientare il percorso verso un fine maggiormente condiviso. A proposito di ciò, è stato esplicitato che questo aspetto di conoscenza degli interessi è un tema centrale anche nel percorso di progettazione: conoscere chi si ha di fronte a partire dai colleghi di lavoro, dai destinatari e più in generale dal territorio nel quale si vuole proporre un progetto.

Concordandolo insieme, la mattinata è stata suddivisa in due parti. Un primo momento teorico è stato dedicato all’approfondimento delle dinamiche di gruppo, della cultura condivisa, dell’importanza di co-progettazione e di comunicazione con le famiglie. A supporto di questi temi sono state suggerite alcune letture ed è stata mostrata una sequenza estrapolata da un film¹ che ha avuto la funzione di evidenziare il decisivo ruolo svolto da ciascun membro del gruppo in fase di progettazione nel momento in cui viene proposto un cambiamento e la complessità nello sviluppo di una strategia comune e condivisa.

Nella seconda fase dell’incontro è stato fornito al gruppo di lavoro un bando recente sulla sperimentazione di iniziative innovative e il trasferimento di buone pratiche a favore della prima infanzia. Dopo una lettura comune, il macro gruppo si è suddiviso in due sottogruppi e ad ognuno è stato richiesto di elaborare un progetto coerente agli obiettivi del bando per poi restituire le proposte formulate. In seguito, si è potuto notare come, a partire dalle stesse richieste e dal medesimo bando, potessero nascere idee progettuali molteplici e differenti le une dalle altre. Il lavoro in sottogruppi è stato anche utile per sperimentare cosa significa pensare insieme un progetto.

¹ “*Il signore degli anelli. La compagnia dell’anello*”, Reg. Peter Jackson. Att. Elijah Wood, Ian McKellen, Sean Astin, Viggo Mortesen, Sean Bean, Orlando Bloom. Medusa Film, 2002. Film.”.

Il workshop si è concluso con una restituzione condivisa in grande gruppo da parte delle partecipanti, le quali sono state invitate a condividere le proprie riflessioni circa quanto vissuto e ciò che le aveva colpite.

Nelle pagine successive, verrà approfondito quanto appreso durante queste ore in relazione al titolo specifico del workshop. Il tentativo è quello di mettere in luce quali siano gli elementi a cui è opportuno che il pedagogo presti attenzione o investa al fine di divenire promotore e attivatore di risorse. Occorre individuare punti di forza, opportunità, ma anche criticità. Il gruppo di lavoro e i destinatari, insieme alla rete comunitaria in cui è collocato il servizio, costituiscono un sistema ad alta interazione reciproca. Al personale direttivo e al pedagogo è affidata la responsabilità di garantire il più possibile un buon funzionamento di tale sistema.

Come, dunque, far crescere il servizio attraverso i progetti?

1. Il pedagogo dentro il team di lavoro

Per creare un progetto adeguato e funzionale il pedagogo deve collaborare ed essere parte di un gruppo di lavoro, ma allo stesso tempo averne cura.

Solitamente il termine “cura” è pensato in relazione ai destinatari dell’intervento educativo; tuttavia, anche i professionisti dell’educazione sono chiamati a curare l’intero processo di costruzione dell’esperienza educativa, di cui anch’essi sono parte.

La cura del gruppo di lavoro è fondamentale: essa, infatti, non coincide con semplici relazioni o azioni specifiche ma, si riferisce a quel rapporto tra effettività e possibilità, ovvero tra ciò che ognuno di noi è già e ciò che ognuno di noi può diventare (Palmieri, 2013). Compito del pedagogo è quello di aver cura non solo delle interazioni all’interno del team di lavoro, come supporto pedagogico all’operatività educativa ma anche della conduzione del gruppo, dei processi di progettazione e valutazione dei bisogni che emergono.

Il pedagogo è una figura trasversale che deve considerare la diversa cultura di ciascun operatore, farsi mediatore e promotore delle risorse di ognuno, valorizzandole in funzione di un obiettivo condiviso, esercitando primariamente una funzione di mediazione. In questo senso, il pedagogo, come professionista di secondo livello, è chiamato a porsi come punto di riferimento all’interno del gruppo, creando le condizioni affinché si raggiunga un buon clima di lavoro, mediando tra le diverse professionalità presenti nel gruppo e traendo il meglio da ciascun interlocutore.

Nell’equipe di lavoro la visione del gruppo necessita di essere condivisa ed interiorizzata da ognuno, cosicché il sistema-gruppo non risulti essere la somma delle singole parti ma si venga a creare un reale senso del Noi. Non solo, una visione condivisa consente di poter operare in modo congiunto

evitando incoerenze e il rischio di agire in direzioni diversificate. Infatti, con “visione condivisa” - in generale - si intende la consapevolezza di valori, scelte e comportamenti che sorreggono il lavoro quotidiano, ma anche gli obiettivi comuni e la strada scelta per poterli raggiungere. In relazione a ciò, l’approccio Sistemico Relazionale rappresenta un paradigma teorico che consente al pedagogo di spostare l’attenzione dal livello dell’individuo a quello delle relazioni e del contesto in cui esse avvengono. Adottare uno sguardo sistemico consente, infatti, di considerare il contesto come elemento fondamentale, che diviene sfondo entro il quale si giocano le continue interazioni tra i soggetti coinvolti (Demozzi, 2011).

Per completezza, è necessario aggiungere che, in riferimento al pedagogo come attivatore di risorse verso la crescita del servizio, fondamentale risulta essere anche la circolazione delle informazioni all’interno del gruppo di lavoro, in modo tale che ogni membro divenga protagonista e reale partecipante. In senso costruttivista - infatti - è importante considerare il punto di vista dei soggetti coinvolti come unico ed individuale, derivante dalla personale storia di vita di ciascuno. In momenti in cui il gruppo di lavoro si trova a ragionare insieme, il pedagogo, in quanto conduttore del gruppo e mediatore al suo interno, deve adottare uno sguardo che tenga conto del contributo di ciascuno come derivante dall’esperienza pregressa, vedendola come una preziosa risorsa (Castiglioni, Faccio 2010). L’intervento del pedagogo non emerge come assistenziale, secondo un modello di problema-soluzione, ma svolge una funzione di sostegno e facilitazione all’interno dell’intero gruppo di lavoro, che ragionando e confrontandosi giunge a soluzioni condivise. Con questa logica si evita la deresponsabilizzazione dei singoli membri. In fase di ideazione del progetto vengono condivise le intenzioni e le persone, reali risorse, avvertono il progetto come proprio e non come “calato dall’alto”. Non sempre le iniziative e le novità progettuali pensate trovano una corrispondenza immediata e positiva nel gruppo. Nel corso dell’incontro è stato utilizzato un video² per esemplificare ciò: nel momento in cui si propone qualcosa di nuovo - per esempio un progetto - le reazioni al cambiamento possono essere differenti. Si può verificare un atteggiamento di rifiuto, rimpianto, rassegnazione, ribellione o altro. Il professionista di secondo livello, conscio di queste eventualità, deve pertanto cercare di veicolare il cambiamento attraverso una comunicazione strategica che non toglie nulla alla visione dell’altro ma, partendo dal suo punto di vista, lo indirizza verso la direzione voluta (Nardone, 2004). Così facendo, il pedagogo si inserisce in un percorso di evoluzione trovandosi in una posizione privilegiata per la cura delle dinamiche interne al gruppo. Il video è stato chiaro esempio di come sia possibile passare da un gruppo di persone ad una compagnia e quindi - in senso

² “*Il signore degli anelli. La compagnia dell’anello*”, Reg. Peter Jackson. Att. Elijah Wood, Ian McKellen, Sean Astin, Viggo Mortesen, Sean Bean, Orlando Bloom. Medusa Film, 2002. Film.”

pedagogico - di come il “gruppo” possa diventare un “team”. Si assiste, nella scena, alla nascita di un nuovo soggetto, di nuovi legami ed intenzioni. Affinché un gruppo possa evolvere in “team” sono necessari alcuni passaggi: l’interazione, grazie a cui il gruppo sviluppa coesione (membership); l’interdipendenza ovvero l’acquisizione di consapevolezza dei membri di dipendere gli uni dagli altri (groupship) e l’integrazione, caratterizzata dal mettere insieme le similitudini e le differenze delle persone, dall’equilibrio tra soddisfazione di bisogni individuali e di gruppo (Mastromarino, 2013). Nel corso del workshop si è sottolineato che, considerando questi aspetti, si possono raggiungere la buona riuscita di un progetto e lo sviluppo trasversale sia del servizio sia dei membri che ne fanno parte.

2. Il pedagista fuori dal team di lavoro

Prima di introdurre il tema della necessità di relazione con il contesto esterno, è fondamentale sottolineare che al fine di una buona progettazione serve avere una solida conoscenza della propria identità, delle risorse interne e dei propri limiti. Questo è importante per potersi presentare sul territorio con un servizio che risulti chiaro e funzionale ai bisogni poiché consente di delineare in modo preciso quali siano le reali potenzialità di azione, consente di conoscere chi si è e dove si può realisticamente arrivare e operare. Questa consapevolezza di sé sorge grazie al lavoro di costruzione e crescita del gruppo di lavoro che il pedagista ha il compito di promuovere e sorvegliare; percorso mostrato nel paragrafo precedente.

Risulta altrettanto importante essere in grado di esplorare il contesto nel quale si è inseriti, conoscere chi siano i destinatari e quale sia la loro storia per introdursi coerentemente all’interno del loro percorso e progetto di vita. Conoscere la propria identità consente di inserirsi in percorsi possibili, mentre conoscere coloro a cui ci si rivolge consente di analizzare i bisogni e le necessità reali per poter progettare e realizzare interventi utili ed efficaci. Ad esempio, come è emerso durante lo svolgimento del workshop, la realtà educativa dell’Asilo “Primi passi” nasce per rispondere a quanto emerso dalla lettura di alcuni bisogni del territorio di Novara, che ha messo in luce una forte dimensione di povertà non solo economica, ma anche educativa³. Per questo, ciò che viene offerto dal nido alle famiglie fragili - oltre ad un’agevolazione economica all’iscrizione dei figli - è la possibilità di incontrare una realtà che sia ricca di esperienze relazionali, sociali e culturali. Questa esemplificazione sottolinea come l’emergere di un bisogno necessita di essere inserito in un percorso di riflessione che sia in grado di cogliere la totalità degli aspetti espliciti ed impliciti di un determinato fenomeno affinché si possa strutturare un progetto in grado di promuovere una crescita complessiva.

³ Per il riferimento all’articolo inviato dalla pedagista “*Povertà educativa, il problema e i suoi volti*”, consultare la pagina https://www.researchgate.net/publication/305719821_Poverta_educativa_il_problema_e_i_suoi_volti.

L'analisi dei bisogni consente al pedagogo di allargare lo sguardo e cogliere le risorse e le opportunità presenti sul territorio. In questo modo si crea l'occasione di attivare una rete locale di collaborazione che possa stimolare la partecipazione dei destinatari i quali, da semplici utenti, divengono parte attiva del progetto educativo. Ci si inserisce, così, in una prospettiva pedagogico-educativa in grado di valorizzare le risorse presenti e di prendere avvio da quanto la realtà offre, nella consapevolezza che l'incontro con l'altro è un'occasione generativa: l'altro è una risorsa che può mettere in campo capacità e competenze inaspettate, che risultano essere fondamentali per il progetto. Il compito degli educatori e del pedagogo è proprio quello di saper cogliere cosa il territorio può offrire di costruttivo ed impiegarlo nella realizzazione di un progetto "su misura". Infatti, questo processo di coinvolgimento orizzontale risulta più efficace di un'imposizione verticale calata dall'alto, proprio come è precedentemente risultato fondamentale per il gruppo di équipe. È importante sottolineare questo passaggio perché - come è emerso durante il workshop - "rendere partecipe" significa tentare di ridurre il più possibile lo squilibrio di potere tra il servizio che eroga e il destinatario che riceve. Tener conto del punto di vista del destinatario non arricchisce solo le prospettive e le possibilità del servizio, ma coinvolge maggiormente il "cliente" e lo motiva ad agire a favore di quella relazione con il servizio di cui si sente tassello fondamentale. Infatti, la persona motivata è maggiormente predisposta ad affrontare e accettare sfide per sostenere e migliorare ciò a cui appartiene.

Questa dinamica è emersa in modo chiaro grazie alla metodologia impiegata dalle conduttrici; come già messo in luce, la scelta è stata quella di inviare al gruppo, nei giorni precedenti all'incontro, della documentazione utile per familiarizzare con le tematiche del workshop. In più, la riflessione pedagogica è stata avviata grazie al contributo di ciascuna partecipante chiamata a esprimere il proprio pensiero. Questo processo ha fatto sì che i membri del gruppo si sentissero coinvolti e competenti in merito all'oggetto di analisi e che da utenti passivi e fruitori di un servizio siano diventati co-costruttori del lavoro proposto.

Il contesto, in aggiunta, può essere visto come un bacino da cui attingere e attraverso cui costruire relazioni, non solo con i destinatari ma anche con servizi ed enti che possono mettere a disposizione le loro risorse, capacità, competenze. Un progetto risulta più efficace nel momento in cui realtà diverse portano il proprio sguardo, le proprie professionalità, le proprie modalità di azione a servizio di un obiettivo comune, in quanto solo un intervento di rete facilita la risposta alla complessità della realtà. In quest'ottica è importante che il pedagogo riesca a riconoscere, nel contesto circostante, quali possano essere i servizi, gli enti e/o le istituzioni con le quali instaurare una collaborazione che può essere di natura diretta o immediata, oppure instaurare relazioni che possono divenire un sostegno

futuro in svariate occasioni. Si tratta, quindi, di trovare dei partner su cui “poter contare” nel momento di strutturare progetti cogliendo diverse opportunità come possono essere i bandi. Anche qui, come nel percorso di conoscenza dei destinatari, serve uno sguardo capace di vedere nell’altro i suoi punti di forza per sorreggere il lavoro di progettazione e consentire di sfruttare al meglio le potenzialità di ognuno.

Tutti i soggetti finora chiamati in causa - gli educatori dell’équipe di lavoro e altri professionisti, gli enti presenti sul territorio, gli utenti ai quali il progetto si rivolge - possono essere percepiti e quindi trasformarsi in un’importante risorsa, utile, se non essenziale, alla buona riuscita dell’azione educativa, la quale, se giostrata a livello societario, può facilitare la costruzione di una comunità educante. Si diviene essenzialmente risorsa reciproca attraverso la partecipazione, intesa come “esperienza sociale di vivere nel mondo in termini di appartenenza a comunità sociali e di coinvolgimento attivo in iniziative sociali [...] È un processo complesso che combina il fare, il parlare, il pensare, il sentire, l’appartenere” (Wenger, 2006).

Altrettanto importante risulta essere la capacità del pedagogo di sapere calibrare le decisioni e gli interventi secondo una “giusta misura”, la quale viene definita dall’analisi della fattibilità. Una fattibilità che si traduce in diversi ambiti, non solo economici, ma anche umani e relativi alle risorse a disposizione. Avere buone idee, che possono presentarsi come valide e funzionali, non basta: esse devono anche essere fattibili, ovvero ci deve essere l’opportunità economica e contestuale per poterle mettere in pratica. Anche qui ritorna l’importanza di svolgere una buona analisi del contesto e una profonda conoscenza del proprio territorio, al fine di puntare verso un continuo miglioramento e progresso del servizio, senza, però, avere ambizioni più alte rispetto alle proprie possibilità. Fare richieste che si allontanano troppo dalla zona di sviluppo prossimale (Vygotskij, 1980) aumenta il rischio di produrre un insuccesso, un senso di frustrazione e una diminuzione della motivazione nel lavoro. Ecco perché risulta fondamentale che il pedagogo sia in grado di fare un buon bilancio tra quelle che sono le risorse e i bisogni, le possibilità e gli ostacoli, in modo tale da poter intraprendere azioni che portino a dei cambiamenti concreti e sostenibili.

Concernente a ciò, durante l’incontro, è emersa la possibilità di utilizzare la matrice S.W.O.T., come supporto metodologico per l’analisi del progetto. Questo schema permette di mettere in risalto punti di forza (**S**trengths), punti di debolezza (**W**eaknesses), opportunità (**O**pportunities) e minacce (**T**hreats) al fine di pianificare al meglio il progetto da realizzare.

Può, inoltre, essere uno strumento molto utile e formativo per la crescita del servizio: la compilazione della matrice, permette infatti di esplicitare e quindi essere più consapevoli di alcuni aspetti interni al servizio (punti di forza e debolezza) e fattori esterni (opportunità e minacce), giungendo ad un consolidamento della propria identità.

Conclusioni

Il workshop ha rappresentato per l'intero gruppo di lavoro una preziosa occasione di avvicinamento ad un'esperienza inedita che ha permesso di attivare molteplici riflessioni in merito agli argomenti trattati. Nella prima fase - rispetto alle metodologie utilizzate - è interessante sottolineare la scelta di fondare l'incontro nel "qui e ora". Si tratta di una strategia di attivazione che "mette in campo" sin da subito i contributi individuali e - come già è stato ampiamente sottolineato - ciò risulta fondamentale nella crescita di un servizio che tenta di espandere le sue radici nel territorio. La seconda fase, con il lavoro di gruppo, in cui è stato chiesto di lavorare su un bando, è stata un'occasione per poter sperimentare in prima persona l'importante e difficile compito di tenere insieme diversi aspetti: analisi del bando e comprensione degli obiettivi, iniziale brainstorming per raccogliere idee su come rispondere al bando e a partire da quali risorse ideare un possibile progetto.

La possibilità di sperimentarsi in un lavoro di scrittura condivisa ha richiesto ad ogni membro del gruppo l'assunzione di una postura attenta e rispettosa al lavoro degli altri; una postura attiva unita alla capacità di elaborare un pensiero di insieme, in grado di tenere traccia della complessità derivante dall'interazione del pensiero di più persone. Come nel lavoro di équipe, organizzare un documento condiviso che sia infine approvato da tutti non è privo di criticità; il lavoro pedagogico-educativo è, del resto, per definizione complesso. Ciò che è stato d'aiuto è quanto è stato messo in luce nel primo paragrafo dell'articolo in merito alla necessità di una visione condivisa per poter operare in un servizio: comprendere quali fossero gli obiettivi comuni e le strategie elaborate per poterli raggiungere, ha fatto sì che anche la scrittura condivisa potesse trovare una via comune da percorrere.

Bibliografia

Castiglioni M., Faccio E., *Costruttivismi in psicologia clinica. Teorie metodi e ricerche*, De Agostini, Novara, 2010.

Demozzi S., *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione.*, Edizioni ETS, Pisa, 2011.

Mastromarino R., *La gestione dei gruppi. Le competenze per gestire e facilitare i processi di gruppo.* Franco Angeli, Milano, 2013.

Nardone G., *Il dialogo strategico*, Edizioni Ponte alle Grazie, 2004.

Palmieri C., *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*, Franco Angeli, Milano, 2013.

Vecchiato T.; Bezze M; Barbero Vignola G.; Canali C, *Povert  educativa, il problema e i suoi volti*, in *Studi Zancan*, Zancan Editore, n.3, Maggio, 2016.

Vygotskij L. S., *Il processo cognitivo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1980.

Wenger E., *Comunit  di pratica. Apprendimento, significato e identit *, Cortina, Milano, 2006.